

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

ACI CASTELLO (Catania) Cinque bare di fronte al mare. È l'atto finale della strage del 2 maggio, i funerali collettivi, il dolore di una comunità che ha voluto riunire i suoi morti nel posto più bello del paese, dove lo sguardo incontra l'azzurro delle acque e la meraviglia dei faraglioni di lava. Cinque bare e un pastore di anime che invoca «pietà e perdono». Parla il vescovo di Acireale, monsignor Pio Vigo, e lo fa davanti ad una folla che la piazza del castello non riesce a contenere. Ci sono tutti i «castellesi», gli abitanti di Acicastello, i sindaci siciliani, parlamentari e autorità. «Bisogna ripetere il gesto di pace con tutti, anche con chi ci ha fatto del male», dice alzando il tono della voce. In paese circolano brutte voci, molti non vogliono che l'autore della strage, Giuseppe Leotta, venga sepolto nel cimitero del paese. Il carnefice non può turbare il sonno eterno delle sue vittime. I funerali dell'assassino sono stati rinviati di qualche giorno e forse non si faranno neppure in paese, ma lontano. Perdono, chiede il vescovo. Che parla alla sua comunità ma anche ai politici presenti. C'è Totò Cuffaro, il Presidente della Regione, la ministra Prestigiacomo, il deputato Tranchino, Enzo Bianco, Claudio Fava, i sindaci della Sicilia che chiedono di non essere lasciati soli. Il ve-



La folla intorno alle bare delle vittime di Acicastello
Fabrizio Villa/Anp

“ Malessere e lacrime per l'ultimo atto della carneficina di «Pippo il pazzo» che in molti ora non vogliono nel cimitero del paese ”



Chiede «pietà anche per chi ci ha fatto del male», il vescovo di Acireale e invoca: «Uomini della politica trovate sbocchi seri di lavoro per i giovani di questa terra» ”

Cinque bare nella piazza di fronte al mare

Funerali ad Acicastello. Il vescovo: «La strage è il sintomo della disoccupazione»

Reggio Emilia

Malato di solitudine spara al figlio e si suicida

ROMA Ha sparato e tagliato la gola al figlio sposato da meno di un anno e che sarebbe diventato padre fra pochi giorni, poi si è ucciso piantandosi il coltello nel cuore. È successo a Massenzatico, una frazione di Reggio Emilia sabato sera. Il suo unico figlio, che aveva cresciuto da solo da quando 23 anni fa era rimasto vedovo, stava per dargli un nipotino e nonostante il suo ragazzo dopo il matrimonio fosse andato ad abitare a pochi passi da lui, ha avuto paura di restare sempre più solo. Corrado Baraldi, 56 anni, non ha retto allo spettro della solitudine e in preda a una crisi depressiva ha

ucciso il figlio di 29 anni a colpi di pistola e di coltello. Subito dopo si è tolto la vita. Il dramma è accaduto nell'appartamento dove Corrado Baraldi, ex dipendente Telecom da poco in pensione, viveva. Perse la moglie nel 1980 morta di cancro a 27 anni, ed era rimasto solo con il piccolo Andrea, che allora aveva appena sei anni. Negli ultimi tempi gli era morta anche l'anziana madre, che viveva con lui, poi, dopo il matrimonio del figlio, era rimasto completamente solo. Quando Corrado Baraldi ha lasciato anche il lavoro per andare in pensione, deve aver pensato che perfino quei pochi passi dalla casa del figlio erano troppi. E che forse quella nuova famiglia, che fra una settimana sarebbe aumentata con l'arrivo di un bambino, avrebbe allontanato sempre più il suo ragazzo. Poco prima di essere ucciso, Andrea che era uno sportivo noto in città ha giocato a basket. La sua ultima partita. Un'altra tragica storia di follia. Ma anche l'ennesimo caso di soggetti non particolarmente equilibrati ai quali è stato dato il permesso di detenere un'arma da sparo.



Il dolore della moglie del sindaco ucciso
Ragonese/Scardino/Ansa

«Ora voglio solo perdonare»

La vedova del sindaco ricorda: pensare che stava trovando un lavoro a tutti

DALL'INVIATO

ACI CASTELLO (Catania) «La Sicilia non c'entra, questa tragedia poteva accadere in qualsiasi parte del mondo. E' la follia che ha armato la mano di quell'uomo, il disagio, la labilità mentale, la solitudine, l'emarginazione. No: le radici della violenza che ha sconvolto la vita della mia famiglia e di altre quattro vanno cercate altrove, nella malvagità infinita e bestiale che sembra avvolgere l'umanità intera. No, quella strage e quelle cinque morti innocenti c'entrano poco o nulla con lo spirito dei siciliani e di questa terra».

Silvia Raimondo è la moglie del medico-sindaco Michele Toscano, la vittima numero tre della follia omicida di Giuseppe Liotta. Ci riceve nel salotto di casa. Tra poche ore ci saranno i funerali delle vittime delle mat-

tanza del 2 maggio, ancora lacrime, mani da stringere, discorsi da ascoltare, la fatica spassante del rito collettivo del dolore. In braccio ha Luigi, sei anni, il figlio. Silvia Raimondo è un avvocato civilista, «aggiusto famiglie», dice ironicamente. Si occupa di matrimoni in crisi, separazioni, è laureata in giurisprudenza e specializzata in diritto canonico. Parliamo della trage-

Michele era l'amico di tutti. Venne eletto per questo, col 65% dei voti. Erano voti di stima e di affetto per il medico ”

dia. «Pace, perdono: sono queste le parole che mi vengono in mente. Perdono e fede». Quella fede che era il segno della vita umana e professionale sua e di Michele. «Adesso posso fare una confessione: io ero innamorato di Michele fin da bambina, a dodici anni mi sono detta che quello sarebbe stato l'uomo della mia vita». Il volto della signora è luminoso quando la mente scava nei ricordi. Accarezza la testa del figlio. Gli parla. «Lo sai che papà ti ha fatto nascere? Ma quella volta non ha fatto il ginecologo. Ricordo che mi faceva le ecografie, ma poi le faceva vedere ai suoi colleghi perché lui era troppo emozionato. Già, Michele ha fatto nascere centinaia di bambini. Lui era un uomo che amava la vita».

Il sindaco-medico era ginecologo, 1800 assistiti, lo studio nel paese sempre aperto. «Michele era l'amico di tutti, negli ultimi tempi era sempre

indaffarato. Il Comune, lo studio, gli ammalati, le gite organizzate per gli anziani. Quante volte mi ha trascinato a pranzi e cene con i vecchietti, come diceva. Micheluddu, c'è Micheluddu, lo salutavano così. E lui era contento». E' il racconto di una vita fatta di sogni, ma anche di impegno, libri, lavoro. Lo studio, le passeggiate per il paese, i primi amori, il fidanzamento e poi il progetto di una vita insieme. L'università, lei a giurisprudenza, lui a medicina. «Michele ha sempre avuto grandi passioni, da giovane la pallavolo, giocava bene. E anche la politica. Lui ha sempre avuto forti simpatie per la Dc, militava nei gruppi giovanili. Ma ha scelto di impegnarsi in prima persona solo quando ha raggiunto la stabilità economica e professionale. La politica, diceva sempre, è una cosa seria, un impegno, devi dare non prender».

Candidato sindaco con una lista

civica sostenuta da Forza Italia e dai partiti del centrodestra, il dottore è stato eletto col 65% dei voti. «Gli volevano bene tutti», dice la signora, «erano voti di stima e di affetto. E' stato scelto dalla gente semplice per la sua umanità».

Ora la mente va alla tragedia, alla scintilla che ha avvampato la mente di Giuseppe Leotta. Il lavoro. «Il problema degli Lsu era una vera e propria ossessione per Michele - dice Silvia Raimondo -, c'era questo contenzioso che aveva reso le cose di difficile soluzione, ma degli spiragli si erano aperti, nessuno sarebbe rimasto senza lavoro. Ne ho sistemati dodici, mi disse il primo maggio, ora dobbiamo provvedere a questi altri carusi. Nessuno deve rimanere in mezzo a una strada. Lo ha detto mille volte pubblicamente, ha cercato di tranquillizzare tutti ma non è stato capito. O forse la mente di chi ha ucciso non voleva o non poteva

più capire. E' la follia dei nostri tempi». La mano della signora continua ad accarezzare la testa del piccolo Luigi. Il bambino sa tutto, ha sempre saputo tutto fin dal primo momento. E' una immagine che rende, se possibile, ancora più straziante e assurda la tragedia di Acicastello. Luigi, raccontano i parenti, ha scritto un bigliettino: «Papà ti voglio tanto bene», c'era scritto

Il primo maggio mi disse: «Ho sistemato 12 precari, ora dobbiamo provvedere a questi altri carusi». Poi è stato ammazzato ”

su un lato, sull'altro il bambino ha disegnato tre croci, una per papà, una per la nonna morta il 5 gennaio scorso nel misterioso incendio di casa sua, l'ultima per Teo, il cane che faceva da guardiano alla casa che la famiglia ha a Zafferana Etnea. Ucciso anche lui, avvelenato con le polpette dai cacciatori. Quanto dolore nei sei anni di questo cucciolo ferito. La mamma lo bacia: «Luigi tu sei forte, vero? Noi siamo forti, abbiamo lo stesso dna di papà. Ce la faremo». Nel salotto ora c'è silenzio, la signora Silvia trattiene le lacrime. Entra il coniglietto del piccolo Luigi. Il bambino lo rincorre. Il nostro tempo è scaduto, tra poco ci saranno i funerali in piazza Duomo. Cinque bare di fronte al mare con i suoi faraglioni di lava e l'orizzonte infinito. La vita. «Lo scriva, ci sorreggerà la fede in Dio. E la fede è perdono, pietà. Per le vittime e i carnefici».

en. fier.

Dopo gli arresti nella Sacra corona unita, si è dimesso un assessore di Fi: nelle intercettazioni numerose «chiacchierate» con l'organizzazione. Il sindaco: «Solo un'ingenuità»

Mafia, silenzio nel centrodestra sui «contatti» al Comune di Lecce

Antonio Rolfi

LECCE Il segreto per capire l'Adriana - al secolo onorevole di An, Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce - è registrarne le parole, e talvolta i silenzi.

La signora Poli non legge mai, parla sempre a braccio e spesso recita lo stesso copione. Gioca sulla smisurata fedeltà dei suoi collaboratori e sulla scarsa memoria dei suoi interlocutori. Senza tentennamenti, solo con qualche problema di acuta audizione.

Voleva passare una Pasqua serena in famiglia, ma a rovinarle i

piani ci hanno pensato la maxi inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Lecce che ha portato l'arresto di 26 persone legate al boss della Sacra corona unita Filippo Cerfeda, capo di una delle più agguerrite cosche mafiose che operavano nel Salento, e le conseguenti dimissioni del suo assessore alla pubblica istruzione.

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo anche Mauro Matarrelli, già condannato nel 1995 per associazione a delinquere di stampo mafioso, e secondo la procura di Lecce, «anello di collegamento» tra Cerfeda e l'ambiente perbene della città che avrebbe per-

messo al boss della Scu di «alzare il livello» e di penetrare nel settore economico connesso all'attività dell'Amministrazione cittadina.

Le intercettazioni telefoniche regolarmente disposte dalla magistratura hanno rivelato i ripetuti e strettamente confidenziali contatti tra il Matarrelli e l'assessore comunale di Forza Italia, Roberto Marti, oggi dimissionario, considerato insieme all'assessore alla Sanità Antonio Capone «suoi cavalli», nelle ultime elezioni amministrative che hanno visto la coalizione di centro-destra sfiorare il 70 per cento dei consensi.

Tuttavia, nelle prossime ore sarà lo stesso Marti a chiarire al pm inquirente Giuseppe Capocchia alcuni aspetti della vicenda che lo vedrebbe coinvolto, anche se dalla procura fanno sapere che non si tratta di un interrogatorio disposto dal magistrato, ma di una precisa volontà dell'ex assessore, poiché, almeno per il momento, per l'inchiesta sul voto di scambio non risulta nessuno iscritto nel registro degli indagati.

Ma quali erano (sono) gli interessi in gioco? Mauro Matarrelli è il gestore effettivo della società «Automat service» che ha svolto nel 2002 il servizio di rimozione coatta degli autoveicoli in città per

conto della Sgm spa, società mista partecipata al 51 per cento dal Comune di Lecce. Nei mesi passati alcuni dei componenti del Cda della Sgm sono stati oggetto di attentati ed intimidazioni: il 20 maggio scorso il presidente Tommaso Ricchiuto trovò nel giardino della sua villa una bomba con tre chili di tritolo pronta ad esplodere e una settimana dopo fu assalito da due uomini armati che gli spararono contro cinque colpi di pistola mentre era in macchina con la figlia.

In quegli stessi giorni, alle richieste di chiarimenti dell'opposizione guidata dal senatore Alberto Maritati, l'on. Poli Bortone, di-

spensando sorrisi rassicuranti, ribatteva che «tutto procedeva secondo le regole» e che gli attentati ai vertici della Sgm non erano imputabili in nessun modo all'attività che la stessa conduceva per conto dell'Amministrazione comunale.

Evidentemente, non la pensavano così i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Lecce che hanno disposto l'arresto di Matarrelli anche per l'attività estorsiva esercitata nei confronti della Sgm al fine di ottenere l'affidamento della gestione di determinati appalti.

Il sindaco Poli Bortone, intan-

to, continua a tranquillizzare gli animi, abbassa i toni, minimizza i fatti, non riesce a spiegarsi tanta solerzia da parte dei magistrati e manda a dire loro di «occuparsi degli assassini impuniti». In fondo quelli dei suoi assessori sono stati «atteggiamenti ingenui e superficiali». Forse. Ma quello che in questi giorni sta venendo fuori dall'inchiesta della procura di Lecce è tutt'altro che rassicurante e potrebbe essere solo il prologo di un lungo racconto che vede protagonisti, in un contorto intreccio, uomini affiliati alla Sacra corona unita, imprenditori e ceto politico a vari livelli.